

## La xylella diventa poesia, anzi fumetto

Publicato il 7 Febbraio 2020 | By Lucia Schinzano | In Eco stories, Top news



**Con *La sindrome dell'ulivo* la poetessa Simonetta Longo inaugura una forma originale di comunicazione che unisce i versi al fumetto. Il risultato è un *graphic poem*, dedicato alla tragedia che sta devastando gli ulivi salentini. L'autrice si racconta ad *Ambient&Ambienti***

La xylella diventa un fumetto, anzi un *graphic poem*, una poesia a fumetti che racconta l'agonia degli alberi secolari del Salento colpiti dalla malattia veicolata dalla Sputacchina. A firmarla è la poetessa di origine salentina **Simonetta Longo**. Il nome della poesia-fumetto è *La sindrome dell'ulivo* e la scelta certamente nuova di strutturarla in questa maniera non è una trovata pubblicitaria, ma parte dalla volontà di utilizzare l'essenzialità di un disegno che assume i tratti della xilografia (la cui matrice per la stampa è di legno).

### Xylella in versi e immagini, un progetto nuovo



Il testo della poesia era già stato presentato lo scorso novembre a Milano durante l'evento "Sei poeti per sei storie" per BookCity 2019, ma la sua trasformazione in fumetto è nata dall'esigenza dell'autrice di trasformare in immagini i propri versi: narrare la tragedia degli ulivi secolari eradicati a causa della **Xylella fastidiosa** equivale a mostrarne anche le immagini, dolenti, verrebbe da aggiungere. Grazie alla collaborazione col critico Mario Buonofiglio, le radici degli ulivi eradicati diventano un simbolo dello sradicamento dalla propria amata terra, della migrazione e della fuga sapendo di non poter forse più ritornare. L'immagine di un Salento desertificato, abbattuti gli alberi, si fa deserto di memoria, che ha a che fare inesorabilmente con la poesia stessa: «*perché un albero / – proprio come un verso – / non ha difese / o vie di fuga*».

Abbiamo voluto andare ancora più a fondo e ci siamo fatti spiegare dalla stessa Simonetta Longo il perché della sua scelta.

### Simonetta Longo, il Salento nel cuore

Tutto nasce dalle sue origini. **Salentina di Torchiariolo**, al confine tra le provincie di Lecce e Brindisi, Simonetta Longo trascorre l'infanzia a Torino (città cui è tuttora legata) per tornare a dieci anni in Salento, «tra mare e ulivi», come dice ad *Ambient&Ambienti*, a Lecce per la precisione, dove si laurea in Lettere Moderne con il critico Donato Valli. Dal 2000 la Longo vive a Milano, dove insegna e dove è condirettore della storica rivista letteraria *Il Segnale*. In Salento però ci torna almeno un paio di volte all'anno, («da sempre, – dice – mi divido tra sud e nord») né trascura l'attenzione per un'altra regione meridionale, quella Sicilia dove segue la rivista *Pentèlite*. «Tutto questo per spiegare come la mia scrittura sia fortemente legata a dei luoghi per me in qualche modo archetipici e al tempo stesso presenti e vivi».

### L'intervista

Come è nata l'idea di scrivere una poesia sugli ulivi colpiti da Xylella e di utilizzare la forma del *graphic novel*?

«Ho sempre avuto un rapporto d'elezione con gli alberi, in particolare con gli ulivi, forse anche perché ai miei occhi da bambina più erano antichi più apparivano antropomorfi, quasi a ridurre la distanza vegetale-animale. A vent'anni sono rimasta illesa da uno scontro in auto proprio contro un ulivo. Gli ulivi negli occhi dell'infanzia accompagnata dal nonno. E quelli delle feste pasquali a Torchiariolo. La **raccolta delle olive** di famiglia. Per arrivare agli ulivi del mito e della poesia. "*Laudato sia l'ulivo nel mattino*", il ricordo del verso dannunziano ormai lasciava il passo alle foglie ammalate prima, ai rami secchi poi, fino all'attuale desertificazione dei monconi di tronchi, che dalla zona di Gallipoli ho visto giungere fino al mio paese. Uno spettacolo da devastazione di un intero territorio, che non si dava, data l'età di quegli alberi che stavano lì da secoli e secoli.

Cambiare un territorio è cambiare chi lo abita. Non potevo non scriverne. *La Sindrome dell'ulivo* è nata da questa urgenza. Accade però che talora la poesia resti come chiusa in sé stessa, nella sua autoreferenzialità. Per uscirne è necessario che si innesti alla realtà. Così si spiega la scelta della forma grafica del fumetto, del *graphic (novel) poem*, che considero un'alta forma d'arte, così come il manga giapponese».

Nella "sindrome dell'ulivo" Lei scrive: «Le radici rimangono salde si / aggrappate alla terra / sono le foglie a cambiare / verdi come le iridi di un nonno / che raccontava antiche storie / ma l'eradicazione / non ammette racconto possibile». Vuol dire che la tragedia degli alberi è una tragedia che riguarda noi uomini?

«Scrivere *La sindrome dell'ulivo* è stato come disseminare una voce nel vento così, per propagazione, la malattia degli alberi, con conseguente disseccamento ed eradicazione, si è fatta eco di una malattia esistenziale, spaesamento e deserto di sé, del poeta, come di ciascun individuo. Il malessere dell'uomo contemporaneo, sradicato ogni punto di riferimento. I versi, dagli ulivi tagliati a raso, dai monconi rimandano allora alla perdita stessa delle radici e quindi allo sradicamento dalla propria terra, alla migrazione, alla fuga, forse senza ritorno. L'immagine di un Salento mutato in deserto si allarga portando i segni di altre "desertificazioni", simbolicamente di ogni altro degrado, alterazione, disastro ambientale, dalla scomparsa del Lago d'Aral alla deforestazione in Amazonia, dalla perdita della biodiversità ai cambiamenti climatici: la *sindrome dell'ulivo* come *sindrome della natura* tutta. In questo senso dunque malattia ecologica che implica il rapporto stesso uomo-organismi viventi-ambiente.



C'è però, nella mia idea, un'ulteriore questione, che attiene propriamente alla poesia. L'abbattimento di ulivi secolari è eradicazione di storia. Deserto di memoria. Così i versi non letti, i versi dimenticati. Un tema che affronto in un lavoro più ampio dal titolo **Untitled#**. In un testo di questa raccolta scrivo: *perché il verso maturi/ si deve continuare a dirlo/ con le labbra dischiuse appena/ o tenerlo negli occhi/ quanto basti/ per scamparlo alla cancellatura*.

Il futuro degli alberi, della natura, come il futuro della poesia. *La sindrome dell'ulivo* si chiude così: *e poi/ pianse il prossimo abbattuto/ come il soccombere di un verso/ alla memoria/ vittima dell'inesorabile/ perché un albero/ – proprio come un verso -/ non ha difese/ o vie di fuga*».

**La sindrome dell'ulivo farà parte dunque della sua raccolta di poesie *Untitled#*, e la plaquette che ha realizzato non è in vendita. Come fare per procurarsi la plaquette, stampata in edizione limitata? Prevede di dare una diffusione per il grosso pubblico?**

«Ho volutamente cambiato il canale di diffusione, scegliendo di condividere la plaquette e la storia degli ulivi salentini con chiunque fosse interessato, in Salento come a Milano e al nord, per questo non è in vendita, ma la invio gratuitamente in Italia a chi ne faccia richiesta tramite email, fino ad esaurimento delle copie. Al momento ho già previsto una ristampa».

### “Prossima tappa, *Untitled#*“

Quali saranno i suoi prossimi impegni ecologisti?

«La pubblicazione della raccolta di poesie *Untitled#*, quasi pronta, in cui le questioni ambientali si intrecciano con la poesia, oltre che, più in generale, con l'esistenza di ognuno, dove per *ognuno* si intende il sé con la propria storia e gli altri, in Salento come in Giappone. *Untitled#* vuole essere un libro occidentale e contemporaneamente con una prospettiva orientale. Un libro da leggere su più piani, spaziali e temporali. C'è un testo sull'ultima casa di Holland Island e uno sul paese che frana, Craco. Ci sono anche versi che nascono dalla scomparsa del Lago d'Aral: «*volevano tonnellate di cotone/ per tonnellate di pesce/ hanno avuto un deserto di sterpaglie/ e conchiglie/ non un deserto qualunque/ ma per sottrazione di lago/ dove ormai si ossida/ una mezza dozzina di pescherecci/ e se cerchi la sponda/ dell'Aral/ vai 90 chilometri più a nord-ovest/ e se cerchi il fondo/ guarda a sud la salina infetta [...]*». Altri che parlano di rospi imbrattati d'olio esausto o della secca del Po o di individui, uomini e donne, chiusi in stanze come isole, e penso agli *hikikomori*.



La poetessa Simonetta Longo

In *Untitled#* c'è un tempo presente, a partire da un passato, anche mitico, e c'è il futuro. E ancora l'arte, in attraversamento. Come ho già avuto modo di dire i testi di *Untitled#* si sviluppano attorno alla relazione circolare natura ↔ uomo ↔ cultura, indagata nelle sue dinamiche oppostive, ma soprattutto nella tensione verso un equilibrio sostenibile. In *Untitled#* il punto di vista su natura ↔ uomo ↔ cultura, invertito rispetto alla precedente raccolta *Notturlabio*, richiede anche al lettore lo sforzo di più cambi di prospettiva (è lasciato ambiguo, per esempio, l'ordine di lettura); l'indagine si sposta dall'interno verso l'esterno, la natura, e temporalmente dal presente al futuro, anzi ai futuri possibili, con una grande attenzione in particolare alle questioni ecologiche e socio-politiche che attengono anche al ruolo della poesia e dell'arte. Attraverso un linguaggio essenziale il mondo d'oggi è così raccontato con gli occhi di *ognuno*; e così, attraverso questo sguardo "inclinato" i vari personaggi reali (uomini e donne colti nella loro quotidianità) e i luoghi più devastati del pianeta assurgono a simbolo di un cambiamento antropologico e dell'attesa di un mondo (forse) migliore».